

Cacciari: costi della gestione Fenice? Ecco il problema

«La vera emergenza per la Fenice è la crescita enorme dei costi di gestione nella sede provvisoria del Palafenice», con queste parole Massimo Cacciari, presidente del Teatro e sindaco di Venezia ha lanciato un grido d'allarme sulla situazione finanziaria dell'Ente Lirico Veneziano. «Aiuti per la ricostruzione non ne servono più, ma continuando così, rischiamo di ricostruire fisicamente il teatro e di non avere più nulla per farlo funzionare quando sarà pronto», ha continuato il suo appello, espresso durante la presentazione del nuovo sistema informatico offerto alla Fenice dalla Fondazione Ibm Italia e utilizzato per la prima volta in Italia in occasione della messa in scena della «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti. Tale sistema è destinato alla simulazione virtuale di spazi e materiali e, in particolare, alla realizzazione delle scenografie. «Siamo molto grati alla Fondazione Ibm Italia - ha aggiunto Cacciari, - perché dotando il Teatro di questo sofisticato sistema, ha fornito un importante aiuto proprio per il contenimento di quei costi di gestione che oggi sono il nostro vero problema». Un punto su cui si è soffermato anche Paolo Costa, ministro dei lavori pubblici, che da veneziano oltre che da uomo di governo, ha ringraziato per la donazione il presidente della Fondazione Ibm, Tomaso Quattrin. Nel caso delle scenografie della «Lucia», un gruppo di lavoro guidato dal maestro Laur Crisman - direttore degli allestimenti scenici della Fenice - ha potuto elaborare il disegno tridimensionale del Palafenice con tutto il suo interno. Uno «scheletro informatico» utilizzabile per qualsiasi intervento architettonico, ingegneristico e scenografico.

LA POLEMICA

L'étoile, assieme al marito, governerà comunque la produzione estiva '97

L'Arena di Verona licenzia Carla Fracci «Facciano pure, non c'è il contratto»

Il terremoto che sconvolge da mesi il mondo dei corpi di ballo si sposta a Nord-Est e fa una illustre vittima. Il sovrintendente Gianfranco De Bosio spiega: «Solo dura necessità, i suoi lavori costano troppo».



La ballerina Carla Fracci

Riccardo Musacchio

MILANO. Non c'è pace per le compagnie di balletto legate agli enti lirici. La bufera che si era abbattuta, all'inizio dell'anno, sul Teatro alla Scala con le dimissioni di Elisabetta Terabust e con quelle annunciate o date per scontate di altri direttori (Giuseppe Carbone all'Opera di Roma, Roberto Fascilla al San Carlo di Napoli, Karole Armitage, al Comunale di Firenze), si è spinta, come era prevedibile, verso il nord-est coinvolgendo il nome più illustre del balletto italiano: Carla Fracci, «dimissionata», a quanto pare a sua insaputa, dall'Ente Arena di Verona ma al termine di incomprensioni e di un lungo tira e molla sui destini della compagnia, culminato in uno sciopero dei ballerini.

Giovedì scorso l'esiguo Corpo di Ballo dell'Arena (27 elementi che però con gli aggiusti estivi raggiunge le 60 unità) decideva di dare visibilità a un'agitazione indetta a fine aprile, cancellando le prime due recite di un'appetibile ricostruzione storica: *Il talismano* di Riccardo Drigo, già offerta in anteprima a Padova. Ma il consiglio d'amministrazione dell'ente, «ricependo lo stato di disagio tra la direzione del ballo e i danzatori e la loro polemica sull'impostazione artistica, il tipo di repertorio, la conduzione registica, nonché per sopravvenute difficoltà economiche», ha fatto di più. Ha resciso il contratto con l'illustre ballerina e con il suo assistente e marito Beppe Menegatti, che tuttavia dovranno governare la residua attività estiva (le danze nell'opera *Macbeth*), dopo la cancellazione del balletto d'agosto, *Amleto principe di Danimarca*: il primo atto di una crisi da tempo annunciata.

Gianfranco De Bosio, il sovrintendente dell'Arena, in partenza per New York dove presenterà, all'Istituto Italiano di Cultura, il prossimo cartellone areniano, assicura che la risoluzione dell'ente risponde, shakespearianamente, a dura necessità.

«Da qualche mese andavo allertando la signora Fracci sugli eccessivi costi delle sue produzioni. Tutti spettacoli belli e più che riusciti, come la serata sui Ballets Russes, *La Gitana* o *Il Talismano*, ma ahimè non vendibili all'estero. Chiamando la Fracci speravo in un risalto per il balletto che

però non c'è stato. Non abbiamo ottenuto neppure quel finanziamento in cui speravamo, ma se il governo non vuole investire sulla danza, noi non possiamo farcela da soli, tanto più che dal prossimo primo giugno dovremo chiudere il Teatro Filarmonico (è l'abitabile sede invernale dell'Arena n.d.r.) per restauri».

Preso alla sprovvista («apprendo da lei le decisioni dell'ente», ci ha detto al telefono ieri mattina), Carla Fracci è in totale disaccordo con il sovrintendente. Ma alle questioni personali («il mio ultimo contratto con l'Arena non è mai stato controfirmato, non capisco come possano rescindere un contratto che non c'è») antepone una protesta più generale. «Negli enti lirici è in gioco la sopravvivenza dei Corpi di Ballo, e non sono certo io a perdere la faccia; a Verona non ci sono strutture - sino ad oggi abbiamo lavorato nelle palestre - né organici adeguati; ciononostante ho voluto incontrare Veltroni per caldeggiare l'idea di una compagnia nazionale con sede proprio a Verona. I successi conseguiti e la crescita di prestigio del gruppo mi sembravano buone garanzie e

infatti il ministro, con il quale sono tuttora in contatto, sta valutando la proposta. De Bosio però ha preceduto tutti: pensa a un gemellaggio con il Balletto del Bolscioi, già programmato in Arena per il '98 con un *Romeo e Giulietta* mentre gli è stata offerta una regia a Mosca. A me questo non pare affatto uno scambio culturale: l'Arena non ha promosso i balletti del mio cartellone, e si che hanno avuto risalto sulle pagine culturali dei maggiori giornali europei. A Salisburgo volevano allestire *Antonio e Cleopatra* (produzione estiva dell'anno scorso n.d.r.), ma mi risulta che l'ente abbia chiesto una cifra doppia rispetto al Balletto dell'Opéra di Parigi. La realtà è che si vuole chiudere il ballo oppure lo si vuole lasciar campicchiare».

Questa drammatica ipotesi è temuta anche dai ballerini, i quali non avrebbero indetto uno sciopero «contro la loro direttrice» (ma se la recita odierna del *Talismano* ci sarà queste parole saranno smentite n.d.r.), bensì per l'incertezza che grava sul loro lavoro.

«Dal prossimo ottobre non abbiamo un balletto, uno, in cartellone», spiega Giovanni Patti, sindacalista e primo ballerino dal '90.

«Siamo stati fermi per oltre un mese. Con la Fracci, il sesto direttore in dieci anni che ci è capitato, abbiamo prodotto sette spettacoli molto apprezzati ma del tutto circoscritti nel territorio. La Fracci ha indetto audizioni e acquisito ballerini giovani; restavano aperte molte questioni economico-sindacali. Ma ora che importa? Qui si gioca sul futuro di tutti e la nostra situazione si è persino aggravata». Chiedo a Giovanni Patti se l'arma dello sciopero sia ancora valida per ottenere risposte. «Quando abbiamo deciso di cancellare *Il Talismano* eravamo tristi nel teatro vuoto e scuro: sapevamo di sottrarre alla città di Verona uno spettacolo bello e colto. Ma da tempo chiediamo fatti e non parole. Lo sciopero resta l'unica via per far sapere che anche noi esistiamo».

Marinella Guatterini

In gioco la vita delle compagnie

Pietra di buon augurio, *Il Talismano* non è certo la causa dell'attuale smottamento del Balletto areniano anche se è costato quanto un'opera lirica (un miliardo). Gli enti lirici diventeranno fondazioni ed è in questa trasformazione «privata che vanno inquadrate le odierne disavventure della ballo istituzionale. O si cambiano le regole interne e di funzionamento delle compagnie, come vuole, per ora, il solo Teatro alla Scala, o si subiranno tagli dolorosi.

L'INTERVISTA

Gianluigi Gelmetti spiega il suo «Barbiere di Siviglia»

«Basta acuti, voglio un Rossini giocoso»

«Oggi ci si può concedere all'opera scavando nella sua eleganza, evitando istrionismi vocali e virtuosismi».

Lo sciopero incombe sull'Opera

Braccio di ferro all'Opera di Roma fra il sovrintendente Sergio Escobar e il sindacato autonomo Fials-Cisal che ha ufficialmente annunciato un pacchetto di scioperi a oltranza a partire da martedì prossimo, giorno del debutto del «Barbiere». «È uno spettacolo stupendo, sarebbe davvero un peccato se non potesse debuttare», ha detto Escobar in conferenza stampa, ricordando che la richiesta di un organico funzionale risale al 1989 ma che per problemi vari era sempre slittato. Il sovrintendente, impegnatosi in prima persona, ha detto che le obiezioni sembrano superate e l'accordo raggiunto con le varie istituzioni - dipartimento dello spettacolo, presidenza del consiglio e ministero del tesoro. Il contenzioso non avrebbe dunque motivo di esistere. Dal canto suo, il sindacato ha annunciato per lunedì una conferenza per far conoscere le decisioni prese.

ROMA. Sulla prima del *Barbiere di Siviglia*, martedì 27 all'Opera, minaccia un temporale rossiniano. Uno sciopero indetto dal sindacato autonomo Fials-Cisal per la non adempimento sul contratto integrativo e la pianta organica del teatro. Se la minaccia avrà seguito nei fatti l'opera di Rossini potrebbe andare in scena con luci al neon e palcoscenico vuoto, compromettendo uno degli spettacoli più attesi della stagione. La regia è affidata infatti a Hugo De Ana, uno dei più geniali uomini di teatro del momento e l'orchestra può contare su una bacchetta di grande prestigio come quella di Gianluigi Gelmetti. Il maestro prova da quaranta giorni in teatro, è soddisfatto dell'atteggiamento dell'orchestra, che ha trovato in gran forma, anche nel clima di agitazione di questi giorni.

Cinquantadue anni, Gelmetti è un rossiniano doc. Ha lasciato dal '95 l'orchestra di Stoccarda, di cui è stato per dieci anni direttore stabile, e quest'estate ha accettato di dirigere i corsi della Chigiana per i giovani direttori. Il suo primo *Barbiere* risale a trent'anni fa, all'epoca «preludica» e poi ha aggiunto alla corona anche le opere serie e semiserie del pesarese, da *La gazza ladra* a *Maometto II*, al *Guglielmo Tell*. «È un autore, come Mozart - confessa - che ho bisogno di dirigere almeno due volte l'anno. Ti concede un approccio con la realtà in termini divertimenti e di pudore, anche grazie alla sua vena folle e dissacrante. È un autore che si può

ballare e cantare senza mediazioni, è un anticipatore di ritmi e mode extracolte del nostro secolo, per questo è tanto moderno ed amato ovunque nel mondo».

Il «Barbiere», opera osannata e usurata, ma anche sempre viva. Come lo sentite oggi?

«Nello spirito della libertà, fatte salve le acquisizioni assorbite della "Rossini renaissance", che ha restituito alla sua teatralità leggerezza e rigore. Dunque fedeltà a ciò che è scritto, tempi e ruoli vocali voluti da Rossini. Però con uno spirito aperto. Ci si può concedere all'opera in modo giocoso, scavando nella sua eleganza, che è poi la chiave che fa ridere il pubblico, invece delle beccate degli acuti tenuti e dei comportamenti grotteschi».

Per i cantanti infatti il «Barbiere» è stato spesso una palestra di esibizionismi. Come ha portato il castromano alle sue idee?

«Ho scritto una lettera, perché amo molto lavorare sulla preparazione del gruppo. E poi, come diceva il mio maestro Celibidache, si tiene di più dicendo cosa si vuole piuttosto che chiedere cosa non si vuole. Non voglio per esempio eccessive variazioni, perché Rossini stesso, erede del barocco, le ha tollerate, ma poi le ha anche scritte e dunque vanno benissimo le sue».

Cosa vedremo?

«De Ana, con cui sono in perfetta sintonia, ha impostato l'opera esaltandone i momenti danzati, il continuo movimento, come nel finale primo, una specie di fox trot».

Lei è stato anche direttore artistico dell'Opera quindici anni fa.

Oggi come vede lo stato degli enti lirici italiani in un momento di trapasso, verso la regionalizzazione, le fondazioni?

«I teatri sono lo specchio del nostro paese, essendo questi dei microcosmi come le scuole o gli ospedali. Posso dire che in tutte le situazioni è sbagliato aspettarsi riforme dall'alto, di tipo salvifico, è necessario l'impegno e la professionalità di tutti, che sono l'unico modo per resistere alla variabilità degli equilibri o degli squilibri politici. Mi spaventa un po' questo ricercare l'intervento privato, che va preso con cautela, perché il privato tende al "ritorno di immagine", che finisce gioco forza per privilegiare "gli eventi" rispetto ad una normale politica musicale».

Appunto la corsa all'"evento" e le relative polemiche hanno caratterizzato anche la riapertura del Massimo di Palermo, inaugurato dai Berliner Philharmoniker.

«È stato purtroppo un altro segnale di provincialismo, perché a prescindere dai risultati artistici eccellenti, trovo molto scontento scaturire l'orchestra più celebre del mondo e mandarla in televisione ufficialmente, di fronte alla mandata, mentre di pomeriggio, quasi di nascosto, l'orchestra del Massimo eseguiva un altro concerto con un altro direttore. Sarebbe stato stupendo se Abbado avesse accettato di andare a Palermo a dirigere l'orchestra di Palermo. Non si esce dal tunnel dell'eccezionalità se non si comincia da segnali come questo».

Marco Spada

Hollywood

All'asta cimeli dei divi

L'Oscar di Claudette Colbert a 200mila dollari o i pantaloni di Marlon Brando indossati nel film «Gli ammutinati del Bounty» a duemila dollari. E ancora, per le signore, il vestitino di Marilyn sul set di «Come sposare un milionario»: insomma ce n'è per tutti i gusti ma per poche danarose tasche nel listino dei cimeli messi all'asta da Christie's a Los Angeles. Se apparteneate all'élite, prenotate un volo per il 7 giugno.

Gorizia

Rassegna di film bosniaci

Una rassegna cinematografica dedicata alla Bosnia Erzegovina, composta da film dell'attuale produzione e da documentari sul recente conflitto, si svolgerà dal 25 al 29 giugno a Gorizia nell'ambito della prima edizione di «Mittelfest», una vera e propria cittadella multimediale voluta e patrocinata dai 16 paesi europei della Cei.

Mittelfest

Evento teatrale su «Danubio»

Sarà un evento teatrale itinerante, tratto dal libro «Danubio» di Claudio Magris, il manifesto del viaggio e dell'approfondimento delle identità dei popoli della Mitteleuropa. Momento centrale della sesta edizione del Mittelfest di Cividale, che si svolgerà dal 19 al 27 luglio.

Petruzzelli

Dopo sei anni torna il coro

Per la prima volta, a distanza di sei anni dall'incendio che distrusse il Petruzzelli, il coro è tornato a cantare nel suo «teatro»: per pochi minuti, illuminato da riflettori volanti, dall'alto di un soprallo allestito dove una volta erano le prime file di platea, il coro ha intonato le note di «Va' pensiero» dal Nabucco di Verdi. Celebrando così l'avvio dei lavori di ricostruzione del teatro e della cupola del teatro che, iniziati il 22 maggio, si concluderanno entro luglio.

Tutte le domeniche dalle 14 alle 18

Fernando Proce conduce

È Domenica ...

Procediamo

24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE

RTL 102.5 HIT RADIO

*Io Sport a gli Spettacoli più attesi, la forma più innovativa, il mixaggio più geniale

*la sola frequenza nazionale 24 ore al giorno

in diretta 24 ore al giorno

Radio Petruzzelli